

Movimento *alterglobal* e nuove forme di conflittualità

Emanuele Toscano

1. Introduzione

Nel corso dell'ultimo decennio si è imposto all'attenzione mediatica mondiale un movimento di opposizione alla globalizzazione neoliberista determinato a mettere in discussione il dominio delle élite politiche, finanziarie e culturali vigenti proponendo, attraverso un insieme d'iniziative differenziate a livello locale quanto globale, un modello alternativo di globalizzazione, nella convinzione che «un mondo diverso è possibile».

Questo movimento è denominato *alterglobal*¹ per evidenziarne le caratteristiche non solo di opposizione ma anche di costruzione di alternative ai meccanismi e alle distorsioni della globalizzazione neoliberista, in contrasto con quelle formazioni, dette *antiglobal*, che pur schierandosi su posizioni avverse alla globalizzazione e alle sue conseguenze in termini di omologazione culturale e di sfruttamento economico, si pongono in termini di chiusura comunitaria (Wieviorka, 2001)². Questa chiusura si manifesta sia come difesa estrema delle proprie specificità culturali e religiose, viste minacciate dalla globalizzazione e dai modelli culturali preminenti, cui ci si oppone attraverso un fondamentalismo ostile all'occidente (Khosrokhavar, 2002; Akhtar, 2005; Allen, 2004), sfociando in forme degenerative di violenza quali i drammatici episodi dell'11 settembre a New York e gli attacchi terroristici nelle stazioni di Madrid e nella metropolitana londinese, rispettivamente nel marzo 2003 e nel luglio 2005. Chiusura e opposizione alla globalizzazione e-

* Emanuele Toscano è dottorando presso il Cadis (Centre d'Analyse et D'Intervention Sociologique) dell'Ehess (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales) di Parigi, e presso il Dies (Dipartimento di Innovazione e Società) della Facoltà di Sociologia dell'Università «La Sapienza» di Roma.

¹ Il termine *alterglobal* è preferito rispetto a «noglobale» o «antiglobalizzazione».

² Per un'analisi più approfondita delle differenze tra movimento *alterglobal* e azioni *antiglobal* si veda l'introduzione a Farro (2006).

spressa, inoltre, in diversa misura, da quelle formazioni come la Lega nord in Italia, il Front national in Francia e il National front in Inghilterra. Queste ultime, attraverso la difesa di posizioni protezionistiche degli interessi economici dei propri paesi, minacciati dalla crescita di economie emergenti come quella cinese, e attraverso la condanna dell'immigrazione e delle politiche comunitarie europee, viste come un pericolo in nome di una propria presunta integrità culturale da preservare, rifiutano così di porsi sul terreno di costruzione della democrazia e di riconoscimento dell'uguaglianza di tutte le differenze che invece caratterizza le iniziative delle formazioni che compongono il movimento *alterglobal*.

Le peculiarità che caratterizzano questo movimento, relative alla sua composita articolazione, alle sue strategie di comunicazione e di organizzazione, al senso dato alla partecipazione da parte degli attori che animano le sue iniziative, sono state oggetto dell'articolato dibattito interno alle scienze sociali, nel tentativo di operare una necessaria ridefinizione dei paradigmi di riferimento relativi allo studio dei movimenti sociali e dell'azione collettiva più in generale (McDonald, 2006). Il movimento *alterglobal*, inoltre, struttura le sue iniziative a livello locale e globale operando in un più ampio quadro storico, politico ed economico di crisi del modello wesfaliano³ in cui lo stato-nazione, cioè, non è più il riferimento dell'azione collettiva (Wieviorka, 2005). Ciò non deve però ingannare circa una presunta omogeneità del movimento nei differenti contesti nazionali, che pur evidentemente influenzano la sua composizione e la sua agenda politica.

L'indagine sul movimento *alterglobal* nei tre paesi considerati in questo *paper*, l'Italia, la Francia e l'Inghilterra, che si basa su un più ampio lavoro di ricerca condotto per la mia tesi di dottorato, sembra confermare quanto sopra sostenuto. Questi paesi sono stati infatti negli ultimi anni teatro di grandi mobilitazioni, caratterizzate sia in termini di opposizione, quali le manifestazioni contro il G8 svoltesi a Genova nel 2001, a Evian nel 2003 e a G8 a Glasgow nel 2005, sia di costruzione di alternative agli orientamenti preminenti del modello proposto dalla globalizzazione neoliberista, con l'organizzazione, rispettivamente a Firenze nel 2002, a Parigi nel 2003 e a Londra nel 2004, del Social forum europeo. A queste mobilitazioni di portata interna-

³ Con la pace di Westfalia, che mette fine nel 1648 alla *Guerra dei Trent'anni*, si inaugura in Europa un nuovo assetto internazionale, in cui gli Stati si riconoscono tra loro in quanto Stati, al di là dei sovrani e dell'orientamento religioso.

zionale si sono affiancate numerose altre iniziative locali non meno importanti, che hanno contribuito al rafforzamento dei circuiti di comunicazione tra le varie formazioni che in questi tre paesi compongono il movimento *alterglobal* e a un suo radicamento nella società civile.

Obiettivo di questo *paper* sarà quindi quello di esplorare, sulla base dell'indagine empirica svolta nei tre paesi a partire dalla fine del 2002, come il movimento *alterglobal* si caratterizzi sulla base di orientamenti preminentemente culturali di opposizione e di perseguimento di alternative ai domini imposti dalla globalizzazione neoliberista, e il suo articolare il coinvolgimento soggettivo individuale con la costruzione dell'azione comune nel perseguire il riconoscimento delle specificità di affermazione individuali e di gruppo, tanto a livello locale quanto globale. Questo pur considerandone, senza per questo valutarle come esclusive, le sue differenziazioni nei diversi contesti nazionali.

2. Un movimento culturale

Le molte inchieste e gli studi condotti finora sul movimento nei tre paesi⁴ hanno, sulla base degli orientamenti teorici cui sono ispirati, analizzato in modo differenziato le varie componenti che lo costituiscono, i suoi circuiti organizzativi e comunicativi, la marcata dimensione transnazionale, la trasversalità dei temi affrontati così come la sua evoluzione nel corso del tempo, sottolineandone gli elementi di discontinuità rispetto ai movimenti del passato. Al di là degli approcci riconducibili alla *resource mobilisation theory* anglosassone e alla sociologia azionalista⁵ (Touraine, 1965; 1993; 2005), cui molti di questi lavori si riferiscono, l'ampia letteratura sul movimento *alterglobal*, a partire dal periodo post-Seattle, si struttura intorno a un dibattito scientifico estremamente articolato. Questo comprende autori legati a una tradizione teorica di tipo strutturalista (Cohen, Ray, 2000; Smith, 2001), coloro i quali in-

⁴ Vedi in proposito, per citarne alcune, per l'Italia Andretta *et al.* (2002), Ceri (2002), Farro (2006); per la Francia Agrikoliasky *et al.* (2005), Agrikoliasky, Sommier (2005), Wiewiorka (2003); per l'Inghilterra Carter, Morland (2004), Drudy *et al.* (2003), Wainwright (2003).

⁵ Per sociologia azionalista si intende quell'approccio teorico dovuto al sociologo francese Alain Touraine per il quale lo studio dei movimenti è spiegabile in termini di affermazione soggettiva e di costruzione degli attori, volti questi ultimi a costruire conflitti dai differenti significati dell'azione collettiva.

terpretano questi movimenti in un'ottica marxista (Hardt, Negri, 2000) e terzomondista (Holloway, 2002; McNally, 2002), ma anche come l'affermarsi di una società civile internazionale (AA.VV., 2003; Clark, 2003; Kaldor, 2003) o riferendosi alla tradizione inglese dei *cultural studies* (Day, 2004).

La ricerca svolta nei tre paesi dimostra come l'azione *alterglobal*, pur operando pressioni istituzionali attraverso le sue articolate componenti a vari livelli della vita sociale, non punti solamente alla ricerca di nuove forme di intervento istituzionale e di partecipazione politica (Andretta *et al.*, 2002), non avendo come unico orizzonte quello dell'accesso al sistema politico, bensì delineando come livello più alto delle sue iniziative quello volto al riconoscimento e all'affermazione di diritti culturali, ma anche politici e sociali, relativi alle specificità soggettive individuali e di gruppo (Farro, 2006).

L'azione condotta dagli attori che compongono il movimento si articola in una resistenza soggettiva nei confronti di condizionamenti sociali e culturali, e a un potere che, come evidenziato da Foucault (1975), pervade attraverso le sue istituzioni l'esistenza individuale, e in un'opposizione che si struttura, da un lato, con il tentativo di riappropriarsi del controllo della propria esistenza individuale cercando di affermare la propria specificità soggettiva liberandola da questi condizionamenti (Touraine, 2005), dall'altro, formulando e perseguendo alternative attraverso l'azione comune del movimento, volte a contendere il controllo degli orientamenti culturali e le direzioni dello sviluppo della vita sociale ai detentori di questo dominio (Farro, 2006).

Nel contempo, come ben rilevato da Castells (1997) riguardo l'affermarsi nella vita sociale contemporanea di un modello di *network society*, al principio di generalità proprio del processo produttivo che caratterizzava la società industriale e che generava un senso di *sameness*, di uguaglianza, base della solidarietà e della coscienza di classe dei movimenti sociali dell'epoca, si sostituisce un principio d'individualità che, come sostiene Melucci (2000), porta l'individuo al centro della «struttura sociale», incidendo di conseguenza sulla natura dei conflitti e dei movimenti contemporanei (McDonald, 2006). Lo stesso Touraine (2005) evidenzia come l'emergere del *soggetto* sia al centro dei conflitti sociali e dei movimenti di oggi, che non puntano più alla difesa e all'affermazione di identità collettive attraverso categorie definite socialmente, ma si costituiscono come forme di resistenza a un dominio «desoggettivante» attraverso l'esperienza individuale e la ricerca e l'affermazione del *sé*, ispirandosi a valori che sono «una diretta affermazione dei diritti del Soggetto» (Touraine, 2000, p. 112).

In questo senso il movimento *alterglobal* può essere considerato come un movimento eminentemente culturale: senso e significati della sua azione puntano infatti all'affermazione e al riconoscimento della dignità e della peculiarità soggettiva individuale e di gruppo; i cui attori che ne animano le iniziative resistono soggettivamente ai domini culturali e sociali imposti dalla globalizzazione e, allo stesso tempo, elaborano e perseguono alternative implicandosi nell'azione *alterglobal*, senza per questo diluire all'interno di essa la propria unicità individuale.

3. Complessità del movimento *alterglobal*

Il movimento *alterglobal* è composto tanto in Francia quanto in Italia e in Inghilterra da un insieme di organizzazioni, individui e gruppi estremamente differenziati tra loro per obiettivi, discorsi, attività e modalità di azione. Ognuna di queste formazioni contribuisce in varia misura, differentemente da paese a paese, allo sviluppo delle iniziative comuni apportandovi le proprie peculiarità e i propri significati, contribuendo così ad articolare i diversi orientamenti che determinano l'azione *alterglobal*.

È possibile ridurre questa eterogeneità e complessità riconducendo i soggetti individuali e collettivi che compongono il movimento *alterglobal* a cinque assi principali. Questi ultimi assumono diversa importanza da paese a paese nella promozione delle iniziative *alterglobal*, garantendone una relativa continuità delle iniziative nel corso del tempo, e si caratterizzano tanto per una comune affermazione soggettiva quanto per la simile articolazione di opposizione, resistenza ed elaborazione di alternative da parte degli attivisti che le animano al loro interno (Farro, 2006).

a) *radicalismo culturale conflittuale*. Compongono questo asse quei soggetti che si pongono su un terreno di contestazione radicale al modello di globalizzazione neoliberista, ritenuta responsabile degli squilibri della vita sociale, di cui criticano gli assetti economici e gli orientamenti culturali, politici e sociali, attraverso iniziative, tanto di opposizione quanto di elaborazione di soluzioni pratiche, puntando a creare alternative immediate. Questi attori, implicandosi soggettivamente a vari livelli nell'azione *alterglobal* e articolandone le modalità su posizioni talvolta, ma non esclusivamente, di confine tra violenza e nonviolenza, svolgono attività legate alla creazione di nuovi linguaggi attraverso il corpo e l'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazio-

ne, come nel caso di Reclaim the Streets⁶ in Inghilterra o la rete Intergalactique in Francia, opponendosi al concetto di proprietà intellettuale su produzioni quali quelle musicali, artistiche e relative alla programmazione informatica. Attività volte, inoltre, ad affermare e riconoscere i diritti fondamentali quali quello relativo alla casa, al lavoro o alla libertà di movimento, attraverso l'occupazione di immobili inutilizzati sia per fini abitativi sia come spazi per la realizzazione di attività culturali, di intrattenimento e informative, come ad esempio i Disobbedienti e i centri sociali in generale in Italia, lo smontaggio di agenzie di lavoro interinale e di centri di detenzione temporanea per gli immigrati senza un regolare permesso di soggiorno, come la Rete NoVox in Francia. Attività, infine, volte a esprimere una ferma opposizione alla guerra e alle politiche economiche degli organismi internazionali quali il Wto o il Fondo monetario internazionale.

Al di là delle peculiarità presenti nei vari paesi considerati, queste formazioni hanno la comune caratteristica di non avere una struttura formalmente e rigidamente definita, a differenza delle altre organizzazioni che compongono il movimento quali Ong, sindacati, associazioni ambientaliste. Ciò rende l'asse del radicalismo culturale conflittuale caratterizzato più di altri da una complessa rete di circuiti di intese estremamente fluidi, da «network biodegradabili» (Wall, 1999) facilmente dissolvibili in quanto non definiti da nessun accordo formale e creati in relazione a iniziative o tematiche specifiche. Ciò è evidenziato anche dall'uso di forme creative di resistenza, che prendono da un lato le distanze dalle forme di violenza diffusa adottate dai movimenti di estrema sinistra durante gli anni settanta del secolo scorso, ma che allo stesso tempo puntano a disobbedire a leggi o imposizioni reputate ingiuste, attraverso l'uso di strumenti solamente difensivi e l'interposizione dei propri corpi, o attraverso l'occupazione di luoghi abbandonati sia a scopi abitativi sia con l'intento di dotarsi di spazi per attività culturali e come base sociale e di servizi per la comunità locale interessata.

⁶ Reclaim the Streets si situa nel più ampio contesto delle *road protest* organizzate in Inghilterra a partire dalla fine degli anni ottanta del secolo scorso. Le auto diventano il bersaglio delle azioni dirette di Reclaim the Streets in quanto simbolo dell'alienazione e la frammentazione del mondo di oggi (*cars cannot socialise*, è uno degli slogan utilizzati da Reclaim The Streets), della sua linearità e del suo ordine che soffoca la creatività soggettiva e artistica (*cars cannot dance*), ma anche in quanto simbolo di un sistema economico, quello capitalista, incurante dei disastri ambientali causati dall'inquinamento e dagli elevati consumi di petrolio così come dell'impatto ambientale generato dall'allargamento delle reti autostradali.

b) *etica nonviolenta*. Il secondo asse è relativo a tutti quei soggetti e quelle formazioni, laiche e cattoliche, che si caratterizzano per un approccio etico nonviolento (Farro, 2006) delle proprie iniziative, strutturando la propria resistenza non tanto nei termini di produzione di nuovi linguaggi e di un nuovo radicalismo culturale conflittuale ed estetizzante, ma concentrandosi soprattutto sugli aspetti culturali e morali delle iniziative e dell'implicazione soggettiva espressa attraverso quella che De Certeau definisce *cultura del fare* (1990). Ciò indica la capacità da parte degli attori *alterglobal* che si riferiscono a questo asse di opporsi soggettivamente nei confronti della globalizzazione vigente attraverso pratiche di resistenza, costruite a partire dalla vita quotidiana e da un impegno concreto volto alla definizione e al perseguimento di alternative ai meccanismi della globalizzazione neoliberista. Le iniziative costituite da queste formazioni si strutturano attraverso campagne di denuncia e azioni di lobbying, tanto a livello locale quanto nazionale e internazionale, intorno a diverse tematiche che vanno dall'ambiente allo sviluppo sostenibile, alla promozione di circuiti di vendita volti a contrastare le multinazionali in favore di piccoli produttori locali, alle lotte per l'affermazione dei diritti, contro la privatizzazione delle risorse e in merito alle politiche degli organismi internazionali, dei quali però, diversamente dalle formazioni che si riferiscono al primo asse, non viene prospettata l'abolizione bensì una riforma in senso democratico⁷.

Ampio è il numero di soggetti e formazioni riconducibili a questo asse, caratterizzato proprio per questo motivo da confini fluidi ed eterogenei. Pur riferendosi tutti a valori comuni, soprattutto quello della nonviolenza, si differenziano per tradizione, struttura organizzativa e modalità di azione. È possibile ritrovare, sulla base di questa diversità, quattro differenti tipologie. Queste si riferiscono alle Organizzazioni non governative (a) con una solida tradizione ed esperienza d'intervento in aree del Terzo Mondo e di ispirazio-

⁷ Come sostiene un attivista di World Development Movement in Inghilterra, infatti, «è inutile premere per la completa abolizione di queste organizzazioni internazionali, in quanto ne verrebbero subito create altre con un nome diverso. Una protesta veramente concreta ed efficace deve invece puntare a promuovere una loro regolamentazione e democraticizzazione». Ben diversa è, invece, la posizione degli attivisti che si riferiscono all'area del radicalismo culturale. Sostiene infatti una Disobbediente italiana: «Non c'è la possibilità che la Banca mondiale o il Wto diventino democratiche, con quello che stanno facendo in giro per il mondo. Io credo che ci sia bisogno piuttosto di promuovere l'autogestione, l'autorganizzazione dei popoli e dei governi».

ne tanto laica quanto religiosa, cui si affiancano organizzazioni di matrice laica provenienti da tradizioni politiche e industriali (b) come l'Arci in Italia, Attac in Francia e WarOnWar in Inghilterra, associazioni di più recente formazione e dalla struttura organizzativa basata su una partecipazione «dal basso» (c) alle iniziative, quali la Rete Lilliput in Italia, infine formazioni provenienti da quelli che Touraine (1993) definisce nuovi movimenti sociali (d).

Al di là della portata delle loro azioni, siano esse interventi locali o campagne internazionali, e della loro struttura organizzativa, fortemente strutturata od organizzata in modo non gerarchico dal basso, gli attori che compongono l'asse etico nonviolento si caratterizzano per una forte implicazione soggettiva derivante da una «microfisica della resistenza» (Rebughini, 2006): una resistenza alla globalizzazione, cioè, che si espleta attraverso interventi concreti e implicazioni dirette nella promozione del consumo critico e di pratiche quotidiane volte a elaborare alternative agli assetti della globalizzazione neoliberista. Soprattutto la pratica della nonviolenza d'ispirazione gandhiana, ossia il rifiuto della violenza anche in forma difensiva, connota in modo determinante questi attori, entrando più volte in tensione con coloro, riferiti all'asse del radicalismo culturale conflittuale, che si pongono invece sul terreno della disobbedienza civile protetta. Pratica, quest'ultima, considerata inefficace e controproducente, preferendo invece esprimere la propria critica attraverso una manifestazione del dissenso che, associando mobilitazioni di piazza nonviolente con il rifiuto alla mediazione sui contenuti proposti e con il non riconoscere come interlocutori gli organismi cui ci si rivolge, evidenzia l'isolamento e la delegittimazione di questi organismi verso cui questa critica viene mossa.

c) *specificità culturali*. L'immigrazione, quale realtà peculiare connessa in termini culturali, sociali, economici e politici ai processi di globalizzazione, è uno dei temi di rilievo intorno cui si costruisce l'azione *alterglobal*. La presenza nel movimento di individui, gruppi e formazioni portatori di istanze e specificità culturali, religiose ed etniche testimonia l'attenzione che viene data nel movimento *alterglobal*⁸ alle questioni legate alle dinamiche migratorie, al multiculturalismo e alla difesa dei migranti, visti come soggetti portatori

⁸ Le manifestazioni contro il G8 di Genova, nel 2001, si aprono con una marcia internazionale di solidarietà con i migranti, e anche in altri appuntamenti internazionali, come il contro-summit per il G8 del 2005 a Gleneagles, sono state realizzate marce di solidarietà con i migranti e le minoranze religiose.

di rivendicazioni di diritti e di riconoscimento delle proprie specificità, più di altri vittime delle conseguenze della globalizzazione neoliberista e dei suoi effetti distruttivi dal punto di vista economico, di precarizzazione della vita e di inclusione forzata dal punto di vista culturale. Le differenze tra i diversi paesi considerati sono, in questo caso, maggiormente marcate rispetto a quelle degli altri assi, che pur presentano peculiarità dal punto di vista nazionale. Ciò è riconducibile alla diversa storia ed evoluzione che il fenomeno dell'immigrazione ha avuto nei vari paesi, di più lunga tradizione e legato soprattutto al periodo della decolonizzazione per quanto riguarda la Francia e l'Inghilterra, di più recente natura per l'Italia. Oltre alle iniziative condotte in merito alle questioni del multiculturalismo, dell'affermazione dei diritti dei migranti e alle azioni dirette contro i Centri di permanenza temporanea, la partecipazione di attori portatori di specificità culturali al movimento si ha soprattutto relativamente alla questione della guerra in Iraq.

Questa opposizione alla guerra ha assunto caratteri maggiormente distintivi in quei paesi, quali ad esempio l'Italia e la Gran Bretagna, direttamente coinvolti nelle operazioni belliche a fianco degli Stati Uniti. La scelta da parte dei governi inglese e italiano di appoggiare la «guerra al terrorismo» ha, infatti, portato il movimento *alterglobal* in questi paesi a concentrarsi maggiormente sulle tematiche legate alla guerra, dando vita a numerosi circuiti di intesa tra formazioni anche molto distanti tra loro per tradizione politica, modalità di azione e prospettive culturali. È il caso dei collettivi Fermiamo la Guerra nati in Italia o le coalizioni Stop the War in Gran Bretagna, che sorgono in varie parti del paese per organizzare e coordinare le iniziative volte a esprimere il dissenso nei confronti dell'entrata in guerra dei due paesi a fianco degli Stati Uniti.

d) *sindacalismo*. La componente sindacale⁹ converge all'interno delle azioni comuni del movimento *alterglobal* apportandovi un'attenzione particolare ai temi del lavoro ed elementi di continuità con la tradizione del proprio impegno, le cui origini rimandano ai rapporti sociali dell'epoca industriale, quando il movimento operaio aveva un ruolo centrale nella definizione di conflitti volti a ridefinire gli orientamenti della vita sociale (Farro, 1998). Per quanto concerne il sindacalismo operaio, al di là delle differenze dei tre con-

⁹ Oltre ai sindacati derivanti dai conflitti operai, vi sono inoltre formazioni contadine che, soprattutto in Francia, si sono da subito implicate nella costruzione di iniziative nel movimento *alterglobal*, come la Confederation Paysanne di José Bové.

testi nazionali in merito al ruolo giocato dai sindacati sia a livello storico sia di implicazione nel movimento *alterglobal*, è possibile evidenziare diversi tipi di approcci (Farro, 2006).

Il primo approccio è identificabile in quei sindacati che operano tentativi atti a ricondurre all'interno del movimento i punti essenziali di difesa di quelle categorie professionali più di altre esposte agli squilibri creati dal modello liberista. Questi sindacati, come ad esempio il Sud francese o i sindacati autonomi italiani quali Cobas e Cub-Rdb, puntano soprattutto a difendere le prerogative dell'impiego pubblico contro le aggressioni e le incursioni del privato in molti campi, quali la scuola e la sanità. Le loro iniziative sono orientate soprattutto alla richiesta e alla difesa di diritti per i lavoratori (siano essi impiegati stabilmente o in un regime di lavoro precario o flessibile), ma anche volte a identificare nei promotori del liberalismo economico (come Wto, Fmi e Banca mondiale) gli avversari verso cui dirigere le lotte che si sviluppano sia in contesti professionali sia in altri contesti della vita sociale. Ciò avviene inoltre ritrovando, nei meccanismi della globalizzazione liberista, la principale causa d'ingiustizia sociale alla quale opporre un modello alternativo di sviluppo e di organizzazione del lavoro a livello globale. La loro partecipazione all'azione *alterglobal*, pur mantenendo una propria identità forte, si struttura soprattutto attraverso la creazione di circuiti collaborativi e di comunicazione con le formazioni e i soggetti dell'asse del radicalismo culturale conflittuale.

La seconda tipologia è invece identificabile in quei sindacati che, pur ponendosi sul terreno della difesa delle prerogative e dei diritti dei lavoratori, si collocano più su posizioni di mediazione e negoziazione. La destrutturazione dei conflitti del lavoro, che spinge a una tendenza protezionista, coabita all'interno di sindacati quali la Cgt in Francia, l'italiana Cgil e l'Unison in Inghilterra, con la volontà di una ridefinizione e ricollocazione nella società di oggi dell'area del lavoro, insieme all'individuazione di nuove forme di solidarietà tra i protagonisti delle lotte per la costituzione di alternative sociali e gli attori che più di altri sono oppressi dal sistema liberista a livello mondiale.

e) *sinistra radicale tradizionale*. L'ultimo asse è, infine, relativo a quelle formazioni che orientano il senso dato alle iniziative del movimento *alterglobal* soprattutto in termini politici piuttosto che sociali e culturali. Sono soprattutto i partiti dell'estrema sinistra tradizionale a convergere all'interno delle iniziative sulla globalizzazione, abbracciando le tematiche proposte dal mo-

vimento e puntando, attraverso la loro partecipazione, a darne visibilità mediatica, ponendosi come rappresentanti delle istanze di quest'ultimo all'interno delle istituzioni, a livello sia locale sia nazionale o internazionale, in cui si trovano i propri rappresentanti.

Se, da una parte, il movimento rifiuta la partecipazione alla vita politica tradizionale, cercando e proponendo una forma di partecipazione «dal basso», più rappresentativa e più democratica, è anche vero che molti dei tentativi fatti da parte di alcune formazioni del movimento di provare a collocarsi a livello locale e soprattutto municipale all'interno della vita politica tradizionale, è avvenuto attraverso le liste di questi partiti¹⁰. Questi ultimi intervengono direttamente nelle azioni *alterglobal*, è il caso di Rifondazione comunista in Italia, la Ligue communiste révolutionnaire in Francia e il Socialist workers party in Inghilterra, oppure attraverso formazioni da loro più o meno direttamente controllate, che presentano strutture organizzative più fluide e meno gerarchizzate, come ad esempio Globalise Resistance in Inghilterra e i collettivi francesi di Agir Contre la Guerre, organizzando campagne su un'ampia varietà di tematiche e concentrandosi soprattutto nell'organizzazione di manifestazioni e nella mobilitazione degli attivisti.

4. Peculiarità nazionali e prospettiva culturale

L'azione del movimento *alterglobal* è dovuta, come si è visto, all'articolazione di differenti assi, ognuno con le proprie peculiarità relative a pratiche conflittuali, tradizioni di impegno, discorsi, obiettivi, orientamenti culturali, agende politiche e solidità o fluidità dei circuiti di comunicazione. Ciò avviene, in modo differenziato, all'interno dei diversi contesti nazionali. Rispetto ai movimenti sociali che hanno animato il secolo scorso, a partire dal movimento operaio per arrivare ai nuovi movimenti sociali, il *framework* dello stato-nazione riveste per il movimento *alterglobal* un ruolo meno fondamentale. Ciò è dovuto al fatto che i grandi cambiamenti sul piano politico e sociale, ma soprattutto su quello culturale ed economico, assieme allo sviluppo e alla diffusione delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione, hanno reso impossibile il riferirsi a un unico conflitto centrale, contro un

¹⁰ Ne sono un esempio le esperienze di candidati Disobbedienti nelle liste di Rifondazione comunista di Roma, Padova e Milano.

unico avversario, all'interno di un unico panorama (*scape*), costringendo così i soggetti che animano il movimento *alterglobal* a costruire le proprie iniziative e indirizzare i propri orientamenti verso conflitti multidimensionali che si riferiscono a sfere della vita sociale un tempo integrate e ora sempre più disarticolate (Wieviorka, 2005), operando su livelli che partendo dal locale vanno a incidere direttamente su assetti di portata globale.

La valenza dell'azione *alterglobal* è quindi, al suo livello più alto, di ordine culturale, in quando punta alla creazione di spazi di autonomia e libertà dai domini cui i soggetti che ne animano le iniziative si oppongono e vogliono sottrarsi. Opposizione che non avviene più attraverso «un atto di rappresentazione» (McDonald, 2006, p. 37), caratteristico dei movimenti sociali del passato, ma attraverso un'implicazione soggettiva individuale, che punta alla riappropriazione del proprio vissuto liberandolo dalle coercizioni imposte dai modelli culturali, sociali ed economici dominanti, perseguendo alternative volte all'affermazione e al riconoscimento delle peculiarità soggettive individuali e di gruppo. A ciò sono riconducibili le azioni di «resistenza creativa» (Jordan, 1998) condotte da Reclaim the Streets in Inghilterra¹¹, che puntano al superamento, nelle parole di uno dei suoi stessi fondatori, a «rompere le barriere tra arte e protesta» (Jordan, 1998). Ma anche le iniziative di coloro i quali si oppongono alla globalizzazione impegnandosi a livello quotidiano attraverso azioni di boicottaggio e la partecipazione a gruppi di acquisto solidale volti a valorizzare un consumo critico e sostenibile. O ancora, pur non esaurendo qui gli esempi possibili, la partecipazione dei musulmani britannici al movimento, e il loro affermarsi nella duplice dimensione soggettiva di cittadini inglesi e fedeli musulmani.

Pur collocandosi al livello più alto su un piano eminentemente culturale, l'azione *alterglobal* presenta comunque peculiarità specifiche relative alle tradizioni politiche e culturali e agli assetti sociali di ognuno dei tre paesi considerati. La cornice di riferimento degli stati nazionali non assume quindi più la stessa importanza che ha avuto per i movimenti sociali del passato, tanto

¹¹ In occasione dell'iniziativa di Reclaim the Streets in Claremont Road a Londra nel novembre 1994, occupata per bloccare la costruzione del raccordo autostradale M11, furono organizzate performance musicali, teatrali e artistiche. La strada e le case circostanti, circa 350, evacuate dalle forze dell'ordine, divennero per quattro giorni luogo di incontro, di espressione e di esposizione per artisti, attivisti ma anche persone attratte dalla curiosità per l'evento, trasformando la strada in un luogo, appunto, di «resistenza creativa». Vedi, in proposito, il video *Reclaim the Streets – The Film*.

per quello operaio quanto per i nuovi movimenti sociali, ma non scompare del tutto, orientando lo sviluppo del movimento *alterglobal* in ognuno dei paesi considerati.

L'azione *alterglobal* in Italia punta su una marcata convergenza comunicativa tra i soggetti che animano gli assi del movimento, soprattutto tra quelli del nuovo radicalismo culturale conflittuale e le formazioni dell'area etico-nonviolenta. Queste convergenze, operate sia a livello nazionale sia a livello locale, soprattutto nelle grandi città come Roma e Milano, permettono al movimento *alterglobal* in Italia di costruire circuiti di comunicazione volti a promuovere iniziative comuni basate su intese generiche e intense, relative alla critica agli assetti economici e sociali e agli orientamenti culturali della globalizzazione neoliberista. Ciò è stato reso possibile soprattutto grazie al cambiamento operato da alcuni gruppi, come ad esempio i Disobbedienti, in direzione di nuove forme di iniziative radicali. Modificando alcuni aspetti delle loro pratiche di protesta, come quelli relativi alla violenza, in modo da renderle maggiormente comprensibili e condivisibili anche da altre componenti del movimento, queste formazioni hanno contribuito alla costruzione di iniziative comuni largamente partecipate (come, ad esempio, il fenomeno del *trainstopping*), condividendo inoltre posizioni su temi generici e specifici e un comune significato culturale dato alle iniziative.

La connotazione prevalentemente culturale e di affermazione soggettiva che i Disobbedienti e parte dei centri sociali danno alle loro iniziative ha inoltre permesso a queste formazioni di allontanarsi da posizioni collettiviste e politiche di estrema sinistra tradizionale, affermandosi così come promotrici all'interno del movimento *alterglobal* in Italia, elaborando alternative a ciò che viene percepito come dominio non tanto in direzione rivoluzionaria, ma di riappropriazione di una dimensione soggettiva minacciata dagli assetti imposti dalla globalizzazione neoliberista in merito alla precarietà lavorativa, ai consumi e ai ritmi di vita¹². Intese generiche e intense si costituiscono soprattutto tra formazioni relative a questo asse del radicalismo culturale conflittuale e quelle dell'asse etico nonviolento, quali ad esempio la Rete Lil-

¹² Dice in proposito un Disobbediente intervistato: «Non sono interessato a una rivoluzione imposta dall'alto, di stampo leninista. Non mi definisco come tale. Penso che si debbano costruire rapporti sociali di forza che vadano a scardinare il rapporto fondamentale del potere: cioè il furto del tempo che il potere globale attua sotto forma di divisione del lavoro, l'imposizione del lavoro, l'imposizione di una serie di ritmi di vita, di stili di vita, di consumi [...]. In questo contesto, non mi sento avanguardia».

liput. Questo ha permesso lo svilupparsi, ad esempio, di convergenze tra la Rete Lilliput e alcuni centri sociali su iniziative legate al consumo sostenibile, al mercato equo, a temi legati all'affermazione e al riconoscimento dei diritti fondamentali quali quelli di cittadinanza, abitativi e lavorativi, facendo del radicalismo culturale conflittuale e dell'area etica nonviolenta gli assi promotori delle iniziative del movimento *alterglobal* in Italia.

Così come in Italia, l'azione *alterglobal* inglese presenta peculiarità a sé stanti. A causa del suo orientamento inizialmente improntato su una prospettiva soprattutto anticapitalista (Carter, Morland, 2004), il movimento inglese non era riuscito, prima del Social Forum Europeo tenutosi a Londra nel 2004, a creare al suo interno convergenze tra formazioni di diverso orientamento culturale, sociale e politico, come invece avvenuto in altri paesi quali l'Italia. Questa frammentazione si è ricomposta intorno al tema dell'opposizione alla guerra, che ha portato molti soggetti differenti a convergere all'interno delle coalizioni Stop the War, e a partecipare alle numerose iniziative promosse per contrastare il coinvolgimento della Gran Bretagna nel conflitto e a chiederne poi il ritiro delle truppe¹³. Ma ciò che ha permesso al movimento inglese di assumere quella vasta dimensione che lo ha caratterizzato, ad esempio il 15 febbraio 2003 in occasione della manifestazione contro la guerra, e che è poi diventato un suo carattere distintivo rispetto agli altri paesi europei, è la partecipazione a queste iniziative delle comunità e delle formazioni musulmane.

La crescente demonizzazione dell'Islam dovuta tanto alle scelte in politica internazionale quanto al varo di leggi nazionali quali l'Antiterrorism Act¹⁴ nel 2000 e l'Antiterrorism, Crime and Security Act¹⁵ nel 2001, ha portato

¹³ Come sostiene un militante dell'Ong ambientalista Friends of the Earth, nel corso di un'intervista, «è possibile essere contro questa guerra sbagliata senza per forza essere anche anticapitalisti. Penso sia questa la ragione della differenza tra i due movimenti». In Gran Bretagna, a differenza dell'Italia ad esempio, è molto netta la distinzione tra movimento *alterglobal* e movimento contro la guerra.

¹⁴ L'Antiterrorism Act integra la precedente legislazione in materia di terrorismo, prima ristretta al solo fenomeno nord irlandese, estendendola a tutti i fenomeni di terrorismo. Regole inoltre una lista di gruppi terroristici considerati fuorilegge in Gran Bretagna, tra cui Al Qaida e numerosi gruppi islamici, ma anche il Pkk kurdo e l'Eta basca (Vedi www.opsi.gov.uk/acts/acts2000/20000011.htm).

¹⁵ L'Antiterrorism, Crime and Security Act, votata nel dicembre 2001 in seguito ai fatti dell'11 settembre, aumenta le misure di lotta al terrorismo incrementando i poteri delle forze dell'ordine, i controlli relativi ai beni di organizzazioni o di singoli individui accusati o so-

moltissimi musulmani a partecipare alle iniziative contro la guerra con l'intento di ribadire i loro timori riguardo l'emergere di nuove forme di razzismo culturale legato alla religione e alla loro ferma condanna del terrorismo, nella volontà di affermare la propria soggettività in termini tanto religiosi quanto di appartenenza alla società inglese. Il movimento contro la guerra ha quindi rappresentato per i musulmani britannici l'occasione di affermarsi nella duplice dimensione soggettiva di cittadini inglesi e fedeli musulmani, allo stesso tempo di opporsi alle aggressioni dettate dal montare di un sentimento di opposizione all'Islam, ribadendo la propria condanna tanto al terrorismo quanto alla guerra nei confronti di Afghanistan e Iraq, trovando così il modo di uscire dall'isolazionismo verso cui le forze di estrema destra puntavano a relegarli. L'apertura al movimento contro la guerra ha permesso inoltre a molti musulmani, sia a titolo personale sia attraverso organizzazioni, di entrare in contatto con questioni non solo relative alla pace, ma che riguardavano anche i temi usualmente trattati dal movimento *alterglobal*, quali la critica agli organismi economici internazionali, lo sviluppo sostenibile, il mercato equo, giustificando così la grande presenza di giovani musulmani al Social Forum Europeo di Londra nell'ottobre del 2004.

In Francia, infine, il movimento *alterglobal* è caratterizzato dalla forte preminenza di una componente gauchista, riferibile soprattutto ai vertici dell'organizzazione Attac e al partito trotskista della Ligue communiste révolutionnaire. La rapida ascesa e il largo consenso raccolto¹⁶, dalla sua nascita nel 1998 da un'iniziativa del gruppo di *Le Monde Diplomatique*, in seguito alla pubblicazione di un editoriale sullo stesso giornale da parte del direttore Ignacio Ramonet dal titolo *Désarmer les marchés*, hanno permesso ad Attac di affermarsi come formazione promotrice all'interno del movimento *alterglobal* francese, puntando a controllarne le iniziative e a indirizzarne gli orientamenti. La matrice gauchista della dirigenza di Attac e la sua struttura fortemente gerarchizzata hanno in più di un'occasione posto Attac al centro di

spettati di partecipare ad azioni terroristiche e un loro eventuale congelamento, e restringendo le norme in materia di immigrazione – quest'ultima sezione, la quarta, è stata in seguito sostituita dalla Prevention of Terrorism Act del marzo 2005 (Vedi www.opsi.gov.uk/acts/acts2001/20010024.htm).

¹⁶ Indirizzata nei suoi obiettivi a porsi come «movimento di educazione popolare» (nozione che, per stessa ammissione di uno dei fondatori, Bernard Cassen, riporta molto indietro nel tempo, e precisamente al 1866, con la Ligue de l'enseignement), l'associazione Attac ha avuto una rapida e massiccia espansione, arrivando ad avere più di 300.000 membri e 217 comitati locali, e a essere presente in 33 paesi nei cinque continenti.

critiche da parte di molte organizzazioni del movimento, sia quelle di stampo libertario e orizzontale, ma anche da parte di quelle organizzazioni che ne hanno contribuito alla fondazione, accusandola di volersi porre alla guida del movimento *alterglobal* in Francia, indirizzandone gli orientamenti soprattutto in termini politici.

5. Nota metodologica

La ricerca, condotta a partire dalla fine del 2002 fino al gennaio 2007, cui si riferisce questo *paper*, è alla base della mia tesi di dottorato. Questa si è articolata in diverse fasi. Una prima fase ha riguardato la costruzione di una mappatura delle diverse iniziative *alterglobal* nei tre paesi e delle diverse formazioni in esse implicate, attraverso la rete (siti web, mailing list), la partecipazione a numerose mobilitazioni di portata internazionale (G8 a Genova nel 2001, a Evian nel 2003, i Social forum europei di Firenze, Parigi e Londra), quanto a numerose manifestazioni locali e nazionali nei paesi considerati, a riunioni organizzative del movimento, assemblee e incontri delle singole formazioni implicate (per citarne alcune tra le tante, centri sociali e nodi della Rete Lilliput in Italia, comitati di Attac in Francia, riunioni delle Stop the War Coalition in Inghilterra).

La seconda fase ha invece riguardato la realizzazione di un centinaio di interviste semidirettive svolte ad attivisti del movimento nei tre paesi, con una tecnica di campionamento «a cascata». L'intervista è stata strutturata in tre parti: nella prima si è cercato di indagare la resistenza soggettiva individuale a ciò che veniva percepito come dominio, concentrandosi poi, nella seconda parte, alla formulazione e al perseguimento di alternative attraverso l'implicazione nell'azione *alterglobal*. La terza parte era infine dedicata all'organizzazione di riferimento dei singoli attivisti (fino a un massimo di tre, per coglierne l'eventuale multi-appartenenza), finalizzata a ricostruirne i circuiti di comunicazione generici e intensi così come i temi, gli obiettivi e le attività di queste formazioni, le sue controparti e i suoi avversari. La terza fase della ricerca è consistita nella realizzazione di diversi interventi sociologici con attivisti implicati nell'azione *alterglobal*, basandosi sulla metodologia definita da Touraine (1993), realizzati a Milano e a Roma nell'estate del 2004, a Londra nel novembre 2006, a Birmingham nel gennaio 2007 e, a partire dal settembre 2007, in corso di realizzazione a Parigi.

Bibliografia

- AA.VV. (2003), *Global Civil Society. Yearbook 2003*, Oxford, Oxford University Press.
- Abbas T., (a cura di) (2005), *Muslim Britain. Communities under pressure*, Londra-New York, Zed Books.
- Agrikoliansky E., Filleule O., Mayer N. (2005), *L'altermondialisme en France. La longue histoire d'une nouvelle cause*, Parigi, Flammarion.
- Agrikoliansky E., Sommier I. (2005), *Radiographie du Mouvement Altermondialiste*, Parigi, La Dispute.
- Akthar P. (2005), *(Re)turn to Religion and Radical Islam*, in Abbas T. (a cura di), *op. cit.*, pp. 164-176.
- Allen C. (2004), *Justifying Islamophobia: a post-9/11 consideration of the European Union and British contexts*, in *American Journal of Islamic Social Sciences*, vol. 21, n. 3, pp. 1-25, Denver, Amss & Iiit.
- Andretta M., Della Porta D., Mosca L., Reiter H. (2002), *Global, nonglobal, new global. La protesta contro il G8 di Genova*, Bari, Laterza.
- Carter J., Morland D. (a cura di) (2004), *Anti-capitalist Britain*, Cheltenham, New Clarion Press.
- Castells M. (1997), *The Information age: economy, society and culture. The power of identity*, Oxford, Blackwell Publishers Ltd.
- Ceri P. (2002), *Movimenti globali. La protesta nel XXI secolo*, Bari, Laterza.
- Clark J.D. (a cura di) (2003), *Globalizing Civic Engagement: Civil Society and Transnational Action*, Londra, Heartscan Publications Ltd.
- Cohen R., Ray S.M. (2000), *Global Social Movements*, Londra, The Athlone Press.
- Day R.J.F. (2004), *From Hegemony to Affinity. The Political Logic of the Newest Social Movements*, in *Cultural Studies*, 18, n. 5, pp. 716-748.
- De Certeau M. (1990), *L'invention du quotidien. Arts de faire*, Parigi, Gallimard.
- Drury J., Reicher S., Scott C. (2003), *Transforming the Boundaries of Collective Identity: from the «Local» Anti-road Campaign to «Global» Resistance?*, in *Social Movement Studies*, 2, n. 2, pp. 191-212.
- Farro A.L. (2006), *Europa Alterglobal. Movimento, culture e spazi di vita di altre globalizzazioni*, Milano, Franco Angeli.
- Farro A.L. (1998), *I movimenti sociali. Diversità, azione collettiva e globalizzazione della società*, Milano, Franco Angeli.
- Foucault M. (1975), *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Parigi, Gallimard.
- Hardt M., Negri A. (2000), *Empire*, Harvard, Harvard University Press.

- Holloway J. (2002), *Cambiare il mondo senza prendere il potere. Il significato della rivoluzione oggi*, Napoli, Intra Moenia.
- Jordan J. (1998), *The Art of Necessity: the Subversive Imagination of Anti-road Protest and Reclaim the Streets*, in McKay (1998), *op.cit.*
- Kaldor M. (2003), *Global Civil Society. An Answer to War*, Cambridge, Polity Press.
- Khosrokhavar F., (2002), *Les Nouveaux Martyrs d'Allah*, Paris: Flammarion; [ed. it. (2003), *I nuovi martiri di Allah*, Bologna, Bruno Mondadori].
- Melucci A. (2000), *Culture in gioco. Differenze per convivere*, Milano, Il Saggiatore.
- McDonald K. (2006), *Global Movement. Action and Culture*, Oxford, Blackwell.
- McKay G. (1998), *DiY Culture: Party & Protest in Nineties Britain*, Londra, Verso.
- McNally D. (2002), *Another World is Possible: Globalisation and Anti-capitalism*, Winnipeg, Arbeiter Ring Publishing.
- Rebughini P. (2006), *Nonviolenza. Microfisica della resistenza e forza del fare*, in Farro (a cura di) *Europa Alterglobal. Movimento, culture e spazi di vita di altre globalizzazioni*, Milano, Franco Angeli.
- Smith J. (2001), *Globalizing Resistance: the battle of Seattle and the future of social movements*, in *Mobilisation: An International Journal*, 6, n. 1, pp. 1-19.
- Touraine A. (2005), *Un nouveau paradigme. Pour comprendre le monde d'aujourd'hui*, Parigi, Fayard.
- Touraine A. (2000), *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*, Milano, Il Saggiatore.
- Touraine A. (1993), *Le voix et le regard*, Parigi, Seuil.
- Touraine A. (1965), *Sociologie de l'action*, Parigi, Seuil.
- Wainwright H. (2003), *Reclaim the State: Adventures in Popular Democracy*, Londra, Verso.
- Wall D. (1999), *Earth First! and the Anti-roads Movement: Radical Environmentalism and Comparative Social Movements*, Londra, Routledge.
- Wieviorka M. (2005), *After New Social Movement*, in *Social Movement Studies*, 4, n. 1, pp. 1-19.
- Wieviorka M. (a cura di) (2003), *Un autre monde est possible. Contestations, dérives et surprises dans l'anti-mondialisation*, Parigi, Balland.
- Wieviorka M. (2001), *La différence*, Parigi, Balland; [ed. it. (2002), *La differenza culturale*, Bari, Laterza].